



CENTRO DI CULTURA LIBERTARIA DELL'AMAZZONIA - CCLA

Lettera delle Giornate Anarchiche Anti-COP

Noi, anarchici del Centro di Cultura Libertaria dell'Amazzonia, rendiamo nota la nostra posizione in merito alla 30ª Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP30), tenutasi a Belém. Di seguito condividiamo alcune riflessioni elaborate durante le Giornate anarchiche anti-COP.

Fin dall'inizio abbiamo considerato la COP una farsa in termini di risoluzione o mitigazione della crisi ambientale in cui il capitalismo ci ha posto e, come previsto, questa edizione della COP ce lo ha dimostrato in vari modi. C'è stata un'affluenza record di lobbisti dell'industria dei combustibili fossili: quasi duemila rappresentanti, con l'obiettivo principale di discutere i mezzi per la "transizione energetica" con una maggiore estrazione e produzione di petrolio. Nel frattempo, più di 40 rappresentanti accreditati delle popolazioni indigene sono stati impediti di entrare nella Zona Blu perché sprovvisti di passaporto - sì, entrare nella zona più ristretta della COP era come entrare in un altro paese.

Durante tutto l'evento, il governo Lula ha annunciato l'attuazione del TFFF (acronimo inglese per Tropical Forest Forever Fund, Fondo per le foreste tropicali per sempre), un altro meccanismo rentista del capitalismo finanziario che è ben lontano da qualsiasi soluzione ai problemi ambientali. Questo si allinea alla logica di retroalimentazione degli stessi meccanismi che hanno prodotto questa crisi ambientale. Per noi è più dello stesso, senza cambiamenti significativi nelle condizioni sociali di coloro che soffrono maggiormente gli eventi estremi dei cambiamenti climatici.

Nel frattempo, le popolazioni delle foreste continuano a non avere autodeterminazione sui propri territori. Non a caso, le due manifestazioni che hanno rotto il cordone di sicurezza delle aree colorate della COP sono state guidate dalle popolazioni originarie del medio e basso Tapajós. È stata una dimostrazione di insoddisfazione per l'andamento dei dibattiti che non hanno toccato questioni cruciali per questi popoli, come la garanzia di dire no alle aziende del mercato del credito di carbonio, dell'estrazione mineraria e dell'estrazione artigianale nei loro territori, e di dire no alla privatizzazione dei fiumi dell'Amazzonia per la costruzione di vie navigabili che andranno a beneficio solo dei latifondi della monocultura di cereali dell'agroindustria e dell'estrazione mineraria.

La COP riproduce la logica economica capitalista che vede tutto ciò che esiste, compreso l'aria che respiriamo, come merce di scambio. Con questa visione, le soluzioni

possono essere pensate solo nella logica della merce. Ironia della sorte, il 20 novembre, giorno di Dandara e Zumbi, un incendio è divampato in una delle tende della Zona Blu, simboleggiando un evento estremo dei cambiamenti climatici, bruciando la COP.

D'altra parte, le attività delle Giornate Anarchiche Anti-COP hanno dimostrato che altri mondi sono possibili, attraverso la distruzione del capitalismo, dello Stato, del patriarcato, del razzismo, della xenofobia. Sono state due settimane di attività, dagli atti di strada, come la Marcia della Periferia nel Giorno della Coscienza Nera, fino ai dibattiti con compagni e compagne provenienti da diverse parti del Brasile e da vari paesi che hanno contribuito con le loro analisi, esperienze e lotte su vari fronti di resistenza contro questo sistema di dominio/controllo/sfruttamento, dove in una valutazione più ampia, tenendo conto delle dovute dimensioni in campo culturale e territoriale, finiscono per essere le stesse lotte e resistenze che combattiamo qui in Amazzonia.

Queste lotte sono attraversate dall'imperialismo delle potenze del Nord del mondo insieme al loro colonialismo e razzismo, dalla devastazione ambientale causata dall'estrazione mineraria nei paesi del Sud del mondo, dalla situazione dei rifugiati politici-climatici, dall'invasione dei territori dei popoli originari e tradizionali, dalla speculazione immobiliare dei grandi centri abitati, dal traffico di esseri umani, soprattutto donne; dallo specismo che sostiene la logica del maltrattamento degli animali per l'alimentazione umana, dalla povertà / disuguaglianza sociale / concentrazione della ricchezza; quindi, alcune delle questioni che sono state discusse, in alcune lingue e con diversi accenti.

È importante ricordare che per affrontare questo sistema di dominio occorrono organizzazione, militanza, convinzione e resistenza, ma anche musica, danza e costruzione della felicità. Come dice Emma Goldman, *se questa rivoluzione non mi permette di ballare, allora non è la mia rivoluzione*; per questo abbiamo organizzato un Festival dell'Arte Libertaria, un altro modo per dare slancio alle esperienze di lotta e resistenza attraverso la cultura. Abbiamo contato con presentazioni di vari gruppi musicali e performance artistiche dove, tuttavia, abbiamo subito la repressione della polizia, tipica del modo di operare di questo settore dello Stato, asservito alla meschina élite che non sopporta di vedere i/le poveri/e nelle loro manifestazioni culturali.

Riteniamo che non sia possibile superare questa crisi attraverso il neo-estrattivismo del petrolio e dell'estrazione mineraria, il neo-sviluppismo tecnologico che richiede lo spreco di milioni di metri cubi di acqua potabile per raffreddare i data center delle Big Tech, il monopolio delle aziende di energie rinnovabili come l'eolico e il solare (quest'ultima richiede e incoraggia la corsa mineralogica alle terre rare), dell'agrobusiness, della privazione dei popoli di esercitare i loro diritti di vivere in pace nei loro territori, della privatizzazione dell'acqua e dell'aria, del mantenimento dei privilegi dei ricchi e delle élite coloniali sostenute dalle pessime condizioni abitative, dall'analfabetismo, dalla fame, dal genocidio, dallo sfruttamento sessuale e dalla povertà della maggior parte delle popolazioni, soprattutto nere o razzializzate. Non sosteniamo e combattiamo le iniziative volte a mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici che non mettono al centro del dibattito il vero problema, ovvero il capitalismo e i suoi simili.

Vediamo nelle pratiche dei popoli originari e tradizionali chi realmente salvaguarda la biodiversità e le foreste mondiali, chi rimuove dall'atmosfera tonnellate di anidride carbonica contribuendo a regolare il clima e getta nel dimenticatoio la logica rentista del credito di carbonio. Questo, associato alle lotte e alle resistenze combattute dalle popolazioni povere delle campagne e delle città sparse da nord a sud, e da est a ovest della mappa globale, anche con molta umiliazione e difficoltà per garantire la conquista del pane, la tortilla, il chapati o il beiju, si reinventano attraverso il sostegno reciproco e la solidarietà quando vedono le loro vite attraversate da eventi climatici estremi, prodotti dall'avidità e dal profitto dei ricchi. La COP non ha una soluzione ai nostri problemi, al contrario, è un organismo creato per la gestione della crisi ambientale, fondato dagli stessi settori che gestiscono la fame e la povertà nel mondo. Pertanto, le nostre urgenze non trovano spazio nella COP. Le soluzioni alla crisi climatica-ambientale-sociale esistono già, ora voi e noi sappiamo quali sono e cosa dobbiamo fare.

Dai tropici umidi delle pianure amazzoniche
nella penisola di Belém nel novembre 2025

Centro di Cultura Libertaria dell'Amazzonia

Rua Bruno de Menezes (ex Gen. Gurjão), 301. Campina. Belém, Pará, Brasile.

Sito web: <https://cclamazonia.noblogs.org/>

Instagram: [@cclabelem](https://www.instagram.com/cclabelem)